

Manuale professionale di violazione della deontologia giornalistica: le “inchieste” di Mauro Pili sulle rotte migratorie dall’Algeria



OSSERVAMEDIA SARDEGNA



Introduzione

In questo scritto analizzeremo tre articoli di “inchiesta” del neo-caporedattore dell’Unione Sarda Mauro Pili, pubblicati con grande evidenza sui giornali del 23 settembre, del 2 e del 4 agosto, e aventi per tema, in vario modo, la rotta dell’emigrazione che da Annaba, nell’Algeria orientale, conduce verso le coste del Sulcis. Gli articoli vanno collocati all’interno di una vergognosa campagna stampa condotta dal giornale lungo tutto l’arco dell’estate, tesa a creare un clima di allarme esasperato intorno agli sbarchi di algerini nel Sulcis, principalmente accusando gli algerini di venire in Sardegna a portare il Covid-19 (o meglio di “assaltare” la Sardegna¹), al contrario dei turisti², e dando voce quasi solo alle controparti più aggressive dei migranti in quanto tali: partiti politici anti-immigrazione e sindacati di polizia rappresentanti gli agenti incaricati della incarcerazione e repressione dei migranti nelle strutture eufemisticamente definite “dell’accoglienza”³.

Riteniamo la pubblicazione di questi articoli di Mauro Pili, per la quantità contenuta di bugie, omissioni, imprecisioni, confusioni, trucchi retorici, mistificazioni, contenuti diffamatori e disumanizzanti verso la popolazione algerina, un fatto di gravità inaudita. Riteniamo che le violazioni deontologiche del Testo Unico dei Doveri del Giornalista ivi contenute giustifichino pienamente l’apertura di un’istruttoria contro l’autore e contro il giornale che li ha pubblicati.

In particolare, ritroviamo una costante e continua violazione della Carta di Roma, integrata nell’articolo 7 del Testo Unico, laddove prescrive molto chiaramente di evitare “la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti”; ma anche una reiterata violazione dell’art. 9 in materia di “rispetto delle fonti”, laddove si scrive che il giornalista “non omette fatti, dichiarazioni o dettagli essenziali alla completa ricostruzione di un avvenimento”. Il contesto generale, d’altra parte, è a nostro avviso quello di una violazione dei principi base dell’attività giornalistica racchiusi nell’articolo 2 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963, art. 1 del Testo Unico, laddove si limita la libertà di informazione e critica ponendo come “obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i valori imposti dalla lealtà e dalla buona fede”.

Attraverso un’analisi degli articoli, scritti talmente grossolanamente da non richiedere nemmeno troppo sforzo, abbiamo potuto svolgere un lavoro di *reverse engineering* delle fonti utilizzate da Mauro Pili per sostenere le sue tesi, spesso oggettivamente fuori dalle righe e indegne di un giornale che si presuppone autorevole. Si può così dimostrare la manipolazione costante di queste fonti, e il tentativo, evidentemente in malafede, di mistificarne la natura: contenuti liberamente reperibili in internet passati per fonti riservate; nomi e contenuti riferiti al contesto algerino riportati in maniera distorta per darsi un tono da esperto in maniera fraudolenta, e spingere un’agenda discorsiva ampiamente preconfezionata; fonti giornalistiche travisate, con dati offerti in maniera totalmente

1 “Migranti, assalto alla Sardegna” è il sobrio titolo del quotidiano il 30 giugno.

2 Ad oggi non risultano sardi contagiati dagli algerini sbarcati nel Sulcis, nemmeno tra i lavoratori dei campi di concentramento per migranti. Sappiamo tutti come è andata con il turismo, invece, ma l’ovvia falsità di questa narrazione era già palese precedentemente.

3 Analizzeremo più in dettaglio la globalità di questa campagna stampa in un successivo dossier. Per il momento ci limitiamo a ricordare il vergognoso titolo di apertura del quotidiano del 31 luglio: “Covid, il virus sbarca nel Sulcis”, apogeo della disumanizzazione dei migranti algerini perseguita con costanza e dedizione dall’Unione Sarda per settimane. Abbiamo risposto ad alcuni dei principali veleni prodotti da quella che non esitiamo a definire una campagna d’odio contro i migranti algerini sbarcati nel Sulcis e reclusi a Monastir, in un recente documento pubblico: <https://www.asceonlus.org/fermiamo-la-campagna-dodio-contro-i-migranti-rinchiusi-a-monastir>

sballata; concetti giuridici (ad esempio quello di Zona Economica Esclusiva) non spiegati e utilizzati in maniera scandalistica.

Il tutto frullato e ricomposto in un pastone confusionario e sconnesso, dove i riferimenti si perdono in una enorme vaghezza, fatta di continue generalizzazioni prive di qualsiasi argomentazione, dove l'Algeria altro non è se non un non-luogo arabo-islamico X, privo di qualsiasi caratteristica propria che non sia un cliché orientalista ripreso dalla narrazione giornalistica standard⁴: governo oppressivo, infido, ostile all'Occidente, sempre intento in temibili complotti segreti; popolo irrazionale, ignorante, tendente alla violenza e al crimine, e ovviamente dominato anima e corpo dalla religione musulmana, e dunque costantemente sospetto di inclinazioni verso il "fondamentalismo" e il terrorismo. Su questo schema orientalista di base, si innesta l'altro cliché della stampa contemporanea riguardo alla "invasione dei migranti", teso a creare un allarmismo smisurato verso i flussi migratori, a prescindere dalle condizioni oggettive (per esempio dai numeri dell'immigrazione stessa).

Sconforta vedere come tutto ciò sia passato dall'Unione Sarda come "giornalismo d'inchiesta", con una sicumera che è uno svilimento complessivo della professione giornalistica. Ci pare chiaro, d'altra parte, come dietro questo modello di comunicazione totalmente distorto, vi sia nemmeno troppo nascosta un'agenda politica, quantomeno quella di un personaggio come Mauro Pili, che con il suo passato politico è troppo ingombrante per potersi accontentare di un ruolo di semplice giornalista, e ha chiaramente deciso di continuare con le vecchie strategie della propaganda demagogica anche nella sua nuova veste, facendo a pezzi la deontologia professionale del ruolo che attualmente ricopre.

23 settembre: viaggio segreto nel degrado del giornalismo d'inchiesta

Il 23 settembre l'Unione Sarda pubblica un lungo articolo dal titolo "Terra promessa nel lager di Monastir", con occhiello "Viaggio segreto nel centro alle porte di Cagliari, tra degrado e criminalità" e catenaccio "In 500 tentano la partenza dall'Algeria verso la Sardegna. Dieci i morti". L'articolo tenta di presentare una lettura della rotta migratoria dall'Algeria verso la Sardegna come quella di un "esodo biblico", nel quale tutta la gioventù algerina sarebbe interessata a fuggire in Sardegna, vista addirittura come una "terra promessa".

Gli algerini sono presentati come un popolo di sognatori fuori dalla realtà mossi totalmente dall'istinto, che "Di certo non sanno dove vanno", per cui "L'impeto della partenza è scandito dal canto ritmato", che li accompagna in un "viaggio nell'inconscio", la cui spinta è "forse, per alcuni" una lombrosiana "innata voglia di delinquere", in un viaggio totalmente suicida che avrebbe per unica fine certa l'incarcerazione nei lager italiani o la morte in mare, e ovviamente accompagnato dall'immane Corano, che in un articolo del genere non può non essere nominato a casaccio.

Nel quadro presentato da Pili, tutte le forze della società algerina sarebbero impegnate nel tentativo suicida di fuggire verso la Sardegna, l'Algeria è rappresentata come un monolito di 35 milioni di

4 Sui cliché utilizzati anche dal giornalismo nostrano per parlare di "Medio Oriente e Islam", e quindi, purtroppo, anche di Algeria, dislocata geograficamente e menomata culturalmente dalla distorsione e semplificazione dello sguardo esterno, si veda Edward W. Said (ed orig. 1981, 1996), *Covering Islam*, Transeuropa Edizioni, Massa, 2012. Il caso della distorsione identitaria algerina, d'altra parte, è particolarmente violento anche a causa della traumatica storia coloniale francese (e della conseguente guerra di liberazione nazionale), in proposito, le letture classiche, famosissime, sono quelle di Frantz Fanon pubblicate negli anni cinquanta e sessanta (in italiano cfr. F. Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi, 2000; e Id., *Scritti politici - volume II. L'anno V della rivoluzione algerina*, Roma, Derive Approdi, 2007)

persone intento soltanto a parlare di come sbarcare sulle spiagge di Porto Pino. Attraverso citazioni casuali di elementi della società algerina, Pili cerca di dare un tono al suo argomento, producendo una enorme confusione, nella quale ogni elemento citato è trasfigurato e trasportato in questa Algeria immaginaria. Scrive Pili, per esempio che “A guidare la fuga, tradotta in ribellione, sono i social e Radio Corona international, assoldata a pieno volume da Hirak, il movimento popolare che anima i rimasugli, o il rilancio, della primavera arabo – algerina. Intonano a pieno volume le note di “Yatnahaw Gaa”, che tradotto non lascia spazio a fraintendimenti: lasciamoli partire tutti”.

L’Hirak, il movimento di protesta che l’anno passato ha costretto il presidente Bouteflika alle dimissioni con una successione ininterrotta di proteste di massa, Radio Corona Internationale, una delle radio che dell’Hirak è tutt’ora megafono, sono poste dalla fantasia di Pili “a guidare la fuga, tradotta in ribellione”, facendo dell’Hirak un tutt’uno con l’Harga⁵, il complesso movimento migratorio algerino illegale, con una mistificazione che serve solo a spingere l’agenda dell’“allarme invasione”. La confusione tra un fenomeno sociale come l’Harga e un movimento politico come l’Hirak non è innocente, dare l’idea che ci sia qualcuno “a guidare”, consente di presentare il processo migratorio come un movimento coordinato e organizzato in maniera centralizzata, anche se ciò è una pura e semplice falsità.

La parola d’ordine del movimento trascritta dall’arabo algerino come “Yatnahaw Gaa”, in questo contesto confusionario, viene tradotta malevolmente con un “lasciamoli partire tutti”, in un contesto che lascia intendere lo slogan sia un invito rivolto alla migrazione della popolazione algerina, e non quello che è: un “se ne devono andare tutti” rivolto ai politici alla guida del paese, da piazze che hanno per obiettivo un cambiamento effettivo delle condizioni politiche e di vita in Algeria, e che continuano a tutt’oggi a protestare per la liberazione dei detenuti politici vittime della repressione governativa⁶: un’agenda poco compatibile con l’invito alla migrazione di massa.

Assurdo, ma sintomatico di uno stile che vuole scimmiettare i meccanismi del giornalismo di inchiesta, è il tentativo di fare passare per fonti esclusive quelle che sono banalissimi fonti reperibili con cinque minuti di ricerca in rete (d’altra parte, nell’occhietto la promessa, falsa, è quella di un “Viaggio segreto”). Per esempio il “report messo su carta intestata dall’intelligence dello Stato maghrebino” che annuncia dei 485 harraga fermati dalla guardia costiera algerina in 5 giorni, è un semplice comunicato stampa pubblicato su tutti i quotidiani online algerini in lingua francese, equivalente ad un qualsiasi dispaccio del mattinale di polizia⁷, come peraltro conferma incautamente Pili stesso, citando a corredo delle stesse identiche informazioni “una nota del Ministero della Difesa algerino”, a meno che, stante il contesto delle informazioni antecedenti e successive, il fantomatico dispaccio non sia un articolo uscito sul sito giornalistico francese OrientXXI.info il 14 settembre⁸, fonte non certo “di intelligence”.

Notare che la gran parte delle fonti utilizzate da Mauro Pili NON parlano specificamente della tratta fra l’Algeria e la Sardegna, ma soprattutto di quella fra l’Algeria e la Spagna, che attraverso le rotte

5 Un tentativo di analisi dell’emigrazione algerina verso la Sardegna, che tenta di contestualizzare nella storia e nella società algerina i moventi della partenza, facendo giustizia delle semplificazioni e dei luoghi comuni più utilizzati nella cronaca nostrana, è quello di Arianna Obinu, *Harraga. Migranti irregolari dall’Algeria*, Edizioni Erasmio, Livorno, 2013.

6 Se si va sulla pagina Facebook di Radio Corona Internationale, si noterà che i temi del discorso sono la liberazione dei detenuti politici, la rivitalizzazione del movimento popolare e la resistenza contro il regime dentro l’Algeria, non tanto la fuga. D’altronde

7 Es: <https://www.algerie-eco.com/2020/09/21/harraga-485-personnes-sauvees-en-cinq-jours/>

8 Cfr: <https://orientxxi.info/magazine/partons-tous-ces-algeriens-en-fuite-vers-l-espagne.4122>. L’articolo è riconoscibile per l’affermazione secondo cui gli harraga avrebbero trasformato il motto dell’Hiraki in un motto per l’emigrazione, con l’espressione “Nrohou Gaa” (che sta per “andiamocene tutti”). Ripresa da Pili, l’affermazione è attribuita all’algerino Raouf Farrah, in un contesto in cui ripete la classica spiegazione sociologica sulle motivazioni della migrazione in quanto dovuta all’*Hogra*, un concetto che riassume la coscienza pressante dell’umiliazione di vivere in un paese senza giustizia né libertà, né prospettive di vita di alcun tipo, la pressione psicologica generata dal senso di impotenza su questa situazione, la frustrazione generalizzata che caratterizza il popolo oppresso.

di Orano e Mostaganem registra numeri nettamente superiori a quelli sardi⁹. Questo Mauro Pili lo sa benissimo, e l'occultamento di queste informazioni è pura e semplice disinformazione, oltre che una chiara violazione deontologica. Basta guardare il comunicato citato da Pili d'altronde¹⁰: è scritto chiaramente che dei 485 migranti in 42 operazioni fermati dalle autorità algerine tra il 15 e il 19 settembre, nello spazio marittimo est che riguarda la tratta sarda ne sono stati fermati 227, in 19 operazioni. Numeri facilmente interpretabili e riportabili, se l'Unione Sarda avesse voluto fornire un'informazione puntuale, invece il numero viene arrotondato per eccesso (500) e sbattuto in prima pagina, così come nel catenaccio dell'articolo, con una palese distorsione dell'informazione.

L'"assalto alla Sardegna", l'"esodo biblico" verso Porto Pino, la Sardegna come "terra promessa" per i migranti algerini, è una fantasia retorica giornalistica che ha bisogno di numeri più grandi di quelli che, purtroppo, la cronaca gli passa in convento. Tant'è vero che a sostenere la retorica dell'assalto, vi sono numeri a tutt'oggi decisamente inferiori anche solo a quelli del 2017 o del 2018, già non particolarmente allarmanti, e certo non destabilizzanti per la Sardegna. Tutto questo, però, viene omesso dal quadro delle informazioni, con evidente malafede.

Quando si parla dei migranti internati nel Cpa di Monastir, l'orientalismo cede il passo ad una disumanizzazione nettamente più feroce. Il linguaggio da grand guignol utilizzato serve a rimarcare più la disumanità degli algerini che quella del Cpa. Non c'è nessuna empatia e nessun rispetto per loro in quanto persone, l'unico motivo per cui Pili è disposto a definire come lager il Cpa¹¹ è paradossalmente per difenderne i guardiani, rappresentati dagli onnipresenti sindacati di polizia. Le condizioni inumane del Centro sono imputate paradossalmente ai reclusi: "Chi ha conosciuto quegli stabili adibiti alla formazione delle guardie carcerarie *stenta a riconoscere l'impatto devastante di un'invasione incontrollata*" (corsivo nostro). I migranti sono definiti un "ammasso di carne umana che tra Covid e criminalità imperversa tra una fuga e una protesta", con le povere "forze dell'ordine costrette ad operare in un luogo dove il virus e la malavita d'esportazione convivono senza confini", dentro caseggiati che sono "incubatori di delinquenza e ammasso di sporcizia".

La criminalizzazione complessiva dei migranti per Pili è un fatto naturale, nemmeno da problematizzare. Aldilà delle condizioni del centro, sono questi che "tra Covid e criminalità imperversano". Che la indisponibilità a gestire la situazione sanitaria dettata dalla pandemia, la mancanza di comunicazione sostituita con la repressione, la reclusione coatta in luoghi inadeguati nel timore del contagio, possano giustificare le fughe e proteste delle settimane passate non gli passa per l'anticamera del cervello. Le proteste e le fughe sono considerate una prova della predisposizione a delinquere dei migranti, riprendendo in toto la vulgata interessata dei sindacati di polizia (praticamente l'unica voce autorizzata a parlare delle condizioni del centro, per l'Unione Sarda), anche se le persone denunciate per reati di qualsiasi tipo sono un infinitesimo del totale delle persone reclusi nel Cpa in questi mesi. Che la predisposizione di un lager possa essere

9 Anche secondo la fonte di Pili stesso citata in nota precedente, per esempio.

10 Cfr. Nota 7.

11 Tecnicamente il Cpa di Monastir è attualmente descrivibile come un campo di concentramento per migranti, e campo di concentramento è la traduzione italiana letterale del tedesco lager. Riteniamo legittimo utilizzare questo termine, considerando la natura giuridica della detenzione amministrativa che de facto viene esercitata in questo spazio, con la scusa della quarantena per il Covid-19 (anche in caso di tampone negativo, a differenza di qualsiasi altro viaggiatore sbarcato in Sardegna), e la violenza repressiva psicologica e fisica che giocoforza ne consegue. Tuttavia non ci nascondiamo che l'utilizzo di Pili è soltanto a scopo di effetto grandguignolesco, privo di qualsiasi ragionamento e rispetto per le vittime dei lager in sé stessi. Sintomo di questo fatto è che nel mentre che parla di lager, Pili simpatizza evidentemente per il punto di vista dei guardiani del lager stesso, che tratta da vittime della violenza che "sono costretti" ad esercitare da e su quell'"ammasso di carne umana" (cioè nemmeno animali) dei migranti. Ci troviamo così di fronte a un cortocircuito della sciatteria giornalistica che rende una definizione tecnicamente corretta oltremodo offensiva, rivelando la natura profondamente razzista del modo di ragionare di Pili. Immaginiamo se in qualsiasi altro contesto in cui si parla di lager, ci si riferisse agli internati nei modi utilizzati da Pili, come verrebbe intesa la comunicazione.

considerato un qualcosa di assai più criminale degli scarsi episodi imputati ad alcuni migranti algerini durante l'estate, non sembra sfiorare la mente del giornalista. Non c'è comunque da stupirsi dell'atteggiamento simpatetico e acritico di Pili verso il punto di vista dei sindacati di polizia, ovvero di una parte in causa nella gestione del Cpa. Questo è lo stesso adottato dall'Unione Sarda per tutta l'estate, e d'altra parte l'unico "scoop", ovvero le foto da dentro il Cpa, qualcuno le avrà pur fornite. Curioso è comunque il fatto che le foto non somiglino granché alla descrizione offerta da Pili, che è a tutti gli effetti quella di un porcile.



Le immagini del Cpa di Monastir pubblicate da L'Unione Sarda

Proseguendo con il metodo della mistificazione che si fa menzogna, Pili ripete la notizia di un migrante positivo fuggito dal Santissima Trinità il 22 settembre (già presente in cronaca a pagina 7). Qui però la notizia si amplifica, diventa uno strano tentativo "plurimo e solitario" (uno e trino?), con "Alcuni schedati come positivi, a spasso per la città con scavalcamiento del muro di cinta" che non si capisce nemmeno più se siano a Monastir o Cagliari. È la tecnica della confusione creatrice già usata per descrivere l'Algeria, tecnica attraverso cui si confeziona una girandola infinita di insinuazioni e accuse infondate, mescolandole opportunamente a spizzichi di fatti verificati, o a nomi di cose esistenti ma prive di relazioni con il contesto in cui sono calate. Forse, in questo passaggio, Pili si riferisce alle notizie false di migranti in fuga positivi al Covid fatte circolare più volte durante l'estate, ovviamente passandole per vere, non si capisce. La malafede, in ogni caso, è palese.

Infine, dovendo vendere la sciocchezza che gli algerini siano destinati ad invadere la Sardegna, Pili è costretto a concludere l'articolo con la ridicola pretesa che questi, una volta raggiunto il continente, non siano più in grado di lasciare Roma. Un'altra affermazione palesemente falsa e

priva di senso, e peraltro contraddittoria, come tante altre, con le stesse affermazioni di Pili negli articoli precedenti del 2 e 4 agosto.

2 e 4 agosto: la guerra lampo del generale Pili

Il 2 e il 4 agosto, nel pieno di una martellante campagna mediatica contro gli sbarchi di algerini nel Sulcis, opportunamente inquadrati all'interno dell'asfissiante "pericolo Covid", Pili sigla due articoli di "inchiesta" in pochi giorni. In questi articoli il tema del momento, ovvero l'"assalto" degli algerini alle coste sarde, venuti espressamente per portare il Covid ai sardi, viene declinato dal nostro secondo due temi alternativi: uno, il classico "pericolo terrorismo"; l'altro, un cavallo di battaglia del fu Pili demagogo, prima che si reincarnasse in un caporedattore di giornale: il terribile "scippo del mare sardo" da parte dell'Algeria.

Il 2 agosto l'Unione pubblica in apertura di giornale un articolo intitolato "Algeria, la rotta sarda tra Covid e terrorismo", l'occhiello dell'articolo recita "Covid-19. L'immigrazione irregolare frutto di un ricatto del governo africano per estendere il controllo sul mare sardo", il catenaccio promette "L'ultimo viaggio da Annaba alle coste di Porto Pino: la diretta del viaggio nel Mediterraneo".

Non sappiamo di che diretta si parli, dubitiamo profondamente che Pili si sia imbarcato da Annaba con i migranti algerini, sebbene non sia stato alieno in passato a pratiche da stunt man politico. Certamente, il succo dell'articolo è tutto nell'occhiello e nel titolo: il Covid-19, l'Algeria che punta a rubare il mare sardo, il terrorismo.

I primi tre paragrafi sono pura immaginazione, un piccolo spicchio di letteratura neo-orientalista al servizio della presunta "diretta" del viaggio che rimastica dati già conosciuti sulla rotta da Annaba. Ovviamente, per dare un tocco di "realismo", si rappresenta un viaggio in cui "bisogna sfidare la sorte a suon di preghiere e invocazioni divine", è così che fanno gli islamici, no? Pregano sempre qualunque cosa accada e qualunque cosa stiano facendo.

Dal quarto paragrafo si arriva al nocciolo della questione: "Il ricatto del mare sardo". Anche qui la tecnica è quella di fingere di avere accesso a fonti riservate e informate, addirittura ufficiali: "Lo dicono sottovoce in tanti, ma da ieri un atto è depositato anche nella sede lussemburghese del Parlamento Europeo. Un manipolo di eurodeputati conservatori e progressisti, ha messo nero su bianco un'ipotesi che lascia interdetti: il governo di Algeria sta lasciando aperto il corridoio dell'immigrazione clandestina verso la Sardegna per rivendicare la definitiva approvazione della zona economica esclusiva algerina sino alle coste sarde, passando da Carloforte sino a Bosa"

Un delirio complottista niente male che risulta en passant smentito dall'articolo del 23 settembre a firma Mauro Pili, in cui si scrive che il governo algerino sta bloccando "un esodo biblico" verso la Sardegna. Ma d'altronde nel delirio c'è una logica: per esempio, se ci chiediamo chi sono quelli che per Mauro Pili "Lo dicono sottovoce", del complotto algerino, ecco che possiamo andare sul sito de Il Giornale e leggerci un articolo del 3 febbraio 2020 intitolato "L'Algeria ruba il mare all'Italia e manda migranti in Sardegna", a firma Mauro Indelicato, la cui fonte principale è, guardacaso, "l'ex presidente della Regione Sardegna, Mauro Pili"¹². Se invece andiamo a guardare qual è l'atto europeo cui si riferisce Pili, non troveremo alcun atto depositato il 1° agosto avente per tema l'Algeria. Ne troveremo uno del 15 luglio, firmato solo da europarlamentari del gruppo

12 <https://www.ilgiornale.it/news/politica/lalgeria-ruba-mare-allitalia-e-manda-migranti-sardegna-1820435.html>. La notizia, rilanciata in pompa magna da una vasta platea di personaggi del mondo sovranista e della destra istituzionale, veniva peraltro ridimensionata e sostanzialmente svuotata di senso da diversi giornalisti. Es: <https://www.nextquotidiano.it/algeria-ruba-mare-sardegna-come-stanno-le-cose/>

conservatore ECR, quindi niente “progressisti” come afferma falsamente Pili, forse per dare un’aura di imparzialità a questo preziosissimo documento. L’atto è una interrogazione parlamentare non sostenuta da alcun documento che comprovi le argomentazioni riportate, e non è nulla che possa essere ritenuto un documento ufficiale che provi alcunché più dell’opinione di quattro europarlamentari della destra conservatrice riferibili all’area del partito Fratelli d’Italia, che sul tema aveva già espresso una propria posizione in numerose occasioni¹³. La risposta dell’Unione Europea, d’altra parte, non prende nemmeno in esame la questione dell’autoproclamata ZEE da parte dell’Algeria, in quanto la delimitazione dei confini marittimi è questione di competenza esclusiva dei governi nazionali. Gli europarlamentari hanno pure sbagliato indirizzo, dimostrando scarsa perizia nella comprensione delle attribuzioni del parlamento in cui siedono¹⁴. In definitiva, questo famoso documento non è nemmeno una notizia, e presentarlo come novità di qualsiasi tipo, in un contesto in cui FdI si è espressa numerose volte e in ogni possibile modo contro la immigrazione dall’Algeria, è l’ennesima mistificazione.

Tra le informazioni scientemente occultate nel pubblicare questo articolo, che pure servirebbero a dare un quadro completo della situazione (peraltro smentendo, come poi fatto da Pili stesso in questi giorni, i deliri complottisti) ci sono: il fatto che dal 2009 in Algeria l’emigrazione irregolare è illegale; le cronache periodiche della Guardia Costiera algerina in cui si dà conto delle operazioni di blocco dell’immigrazione irregolare (anch’esse comodamente riprese il 23 settembre, come nulla fosse); i vari pronunciamenti di autorità religiose sunnite algerine contro l’emigrazione illegale, parificata al suicidio per i gravi rischi di naufragio nel Mediterraneo, e pertanto considerata contrario alla fede, che somigliano tanto (per efficacia) alle omelie nostrane contro i comportamenti dei giovani dai pulpiti delle chiese, checché ne dica Pili delle immagini stereotipate di migranti con il Corano sempre in mano e sempre intenti a pregare¹⁵.

Proseguendo nell’articolo, arriviamo al pezzo forte finale: L’ISIS all’orizzonte. Non poteva mancare la buona vecchia tesi, smentita infinite volte dai fatti e dal buonsenso, che vorrebbe le rotte migratorie illegali come via privilegiata per la “infiltrazione del terrorismo internazionale”, come se le organizzazioni del terrorismo internazionale non conoscessero l’arte della falsificazione dei documenti e del viaggio anonimo in seconda classe, e dovessero impelagare i propri quadri in viaggi incerti alla cui fine c’è un incontro pressoché sicuro con le strutture di identificazione della Criminalpol. Ovviamente, non avendo niente di niente da dire sull’ISIS che non siano suggestioni e allarmismi del tutto casuali e infondati, Pili si gioca la ennesima carta da prestigiatore, vendendoci la figura di Abu Mohammed Al-Jazrawi, algerino già nominato capo della Hisba, la polizia segreta dell’ISIS, dal defunto Al-Baghdadi. Pili ci assicura che è lui “A guidare tutto”, sebbene non si prenda la briga di spiegare cosa sia questo tutto, se l’ISIS o cos’altro, considerando la totale genericità del passo, che non fa che ripetere un guazzabuglio di banalità generiche sul jihad nel deserto del maghreb e i “foreign fighters” che da anni dovrebbero tornare in Europa attraverso le rotte migratorie. Pili non ha la più pallida idea di cosa stia facendo l’uomo che ha citato in questo momento, però il nesso algerino-vertici dell’ISIS era troppo ghiotto per non infilarlo nel pastone allarmistico, suggerendo il non sequitur per cui se c’è stato un algerino ai vertici dell’ISIS in Siria, allora le rotte migratorie dall’Algeria saranno usate dall’ISIS. Possiamo ipotizzare, comunque, che nel classico gioco di specchi dell’orientalismo giornalistico, la fonte “autorevole” di questo nome sia un articolo del giornalista autoproclamato “esperto di Medio Oriente e Islam” Umberto De Giovannangeli, del 2017, nel quale possiamo leggere questa clamorosa catena di non sequitur: “Un’Algeria “jihadizzata” è una minaccia diretta all’Italia. Un segnale in tal senso è l’incremento

13 Nell’articolo de Il Giornale citato precedentemente, si cita anche la presa di posizione di Salvatore Deidda, deputato di Fratelli d’Italia. Il primo firmatario della mozione al parlamento europeo è Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI (membro del gruppo ECR) al parlamento europeo.

14 Si veda: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2020-004214_EN.html

15 Ne parla Arianna Obinu, op. Cit., p.97. Per un riferimento più recente cfr. <https://www.elwatan.com/edition/actualite/partir-a-tout-prix-02-01-2019>

significativo di sbarchi di migranti algerini in Sardegna (il 320% in più rispetto al 2016), oltre che il manifestarsi di una potenziale rotta di rientro in Europa per foreign fighters”¹⁶.

Il 4 agosto, gli argomenti dell’articolo del 2 sono ripetuti e addirittura estremizzati. Il titolo in prima pagina è già apocalittico: “Dall’Algeria venti di guerra”. La notizia è che l’Algeria ha formalizzato l’acquisto di una corvetta di fabbricazione cinese, e che tra i motivi di questo acquisto ci sarebbe addirittura il pattugliamento della nuova autoproclamata Zona Economica Esclusiva, con scenari apocalittici di fregate algerine sulle coste sarde.

Piuttosto ridicolo è vedere nell’immagine dell’articolo due screenshot di siti internet di giornali specializzati nei temi della sicurezza e del settore bellico, come fossero due documenti ufficiali di qualsiasi tipo. L’altra immagine che possiamo vedere è quella della famosa ZEE algerina che dovrebbe farci tremare tutti, non fosse che Pili omette scientemente una notizia che conosce benissimo, perché ci ha marciato propagandisticamente per anni: ovvero il fatto che in quello stesso specchio di mare ci sono ben 3 basi ad uso della NATO, che già occupa i mari sardi a suo piacimento. Difficile vendere il terribile pericolo Algeria ricordando il contesto geopolitico reale di totale dominio americano dell’area. Se qualcuno si prendesse la briga di andarsi a vedere cosa è una Zona Economica Esclusiva, d’altronde, capirebbe che un atto di autoproclamazione come quello algerino è un fatto puramente simbolico e non vincolante per gli altri stati, senza un accordo bilaterale, ma Pili la presenta come fosse un atto di annessione di territori terrestri spalleggiato da chissà quali grandi manovre militari.

D’altra parte, se Pili o l’Unione Sarda ci tenessero a fornire un’informazione corretta sugli attuali rapporti tra Italia e Algeria, potrebbero andarsi a guardare il documento redatto dall’Ambasciata d’Italia in Algeria per l’informazione sui mercati esteri, aggiornato al 14 giugno 2020, dove si mette al primo posto nei motivi per investire in Algeria gli “Eccellenti rapporti bilaterali”¹⁷. Oppure potrebbero andarsi a guardare la relazione parlamentare, ai sensi della legge 185/90, sulle vendite di armi italiane del 2019, dove risulta che l’Italia ha venduto armamenti per più di 172 milioni di euro all’Algeria¹⁸.

Pili parla espressamente di “vera e propria dichiarazione di guerra”, “guerra fredda”, persino di un inusitato allineamento dell’Algeria con la Turchia di Erdogan, pur di vendere la sua tesi completamente delirante di una guerra fredda tra Algeria e Italia per il Mar di Sardegna. Nei fatti deve tacere delle ottime relazioni diplomatiche e commerciali tra Italia e Algeria, anche nel settore degli armamenti, così come dei frequenti contatti bilaterali: la visita del Ministro degli Esteri algerino a Roma del 09 luglio scorso¹⁹, o quelle di gennaio di Conte e Di Maio in Algeria. Non è certo un caso che l’Unione Sarda abbia taciuto la notizia della visita della ministra Lamorgese del 15 settembre in Algeria, nonostante il ministro fosse lì anche a parlare del tema estivo prediletto dall’Unione stessa, ovvero il contrasto alla rotta dei migranti algerini verso la Sardegna. In flagrante malafede, Pili accenna a questa visita come a una “visita lampo e quasi segreta”. Talmente segreta che il Ministero dell’Interno ha rilasciato regolare comunicato stampa²⁰, ripreso da quel foglio carbonaro che è l’ADNKronos.

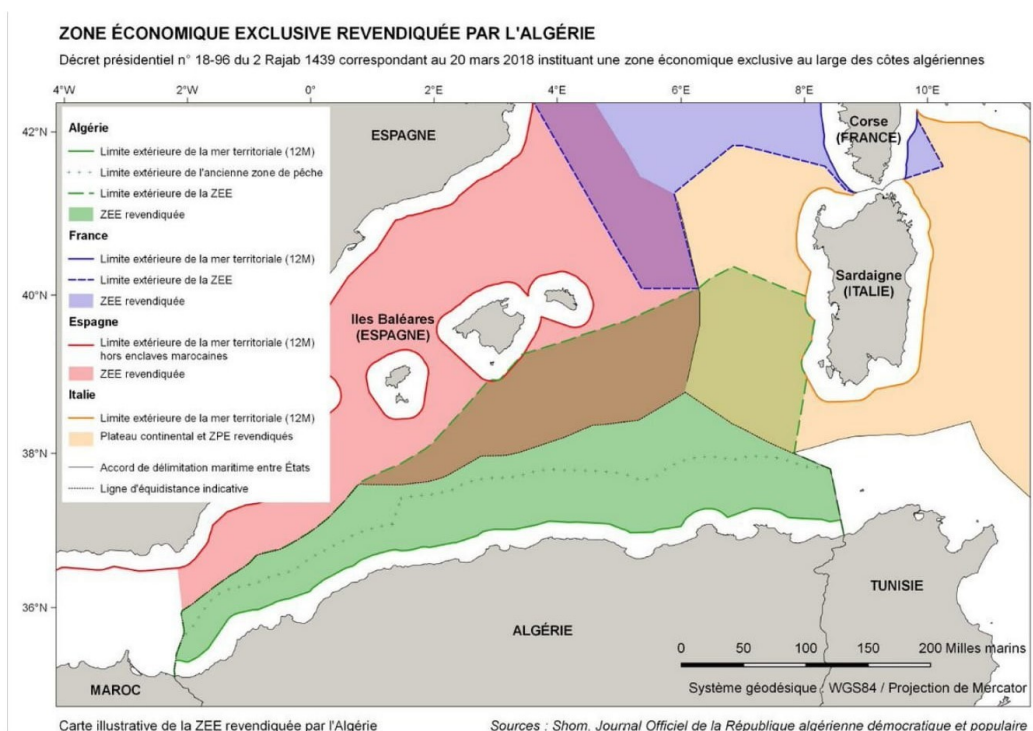
16 <https://www.huffingtonpost.it/2017/10/18/lisis-sconfitto-in-siria-punta-tutto-sullalgeria-una-minaccia-diretta-per-italia-a-23247469/>

17 Si veda http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_98_algeria.pdf

18 F. Vignarca, G. Beretta, *30 anni della Legge 185/90 sull’export militare: dati ed analisi di tre decenni di vendita di armi italiane*, Rete Italiana per il Disarmo, 9 luglio 2020, tabella a p.11, disponibile all’url: <https://www.disarmo.org/rete/docs/5346.pdf>

19 http://www.askanews.it/esteri/2020/07/09/intervista-del-min-esteri-algeria-boukadoum-ad-askanews-pn_20200709_00157/

20 <https://www.interno.gov.it/it/notizie/ministro-lamorgese-missione-ad-algeri>



Una mappa delle rivendicazioni statali di zone di demarcazione nel Mediterraneo Occidentale. Notare come le ZEE rivendicate da Francia e Spagna si sovrappongono, determinando notoriamente una condizione di “guerra fredda” tra i due paesi.

Siamo qui di fronte forse al più grave esempio di malafede e falsificazione giornalistica. Grave perché invoca direttamente una postura internazionale pericolosa e totalmente priva di senso, evocando direttamente lo spettro di una guerra che non è nell’interesse e nei piani di nessuno, fabbricando ad arte una realtà di conflitto che ad oggi, semplicemente, non esiste.

Nella semplificazione e generalizzazione insita nella cornice discorsiva della geopolitica popolare, adottata da Pili, le complessità sociali di un paese di 35 milioni di abitanti e con un’estensione sterminata si azzerano, le dinamiche di potere della classe dirigente scompaiono, Stato e popolo diventano un tutt’uno monolitico dotato di una intenzione univoca e ferrea. Il lato inevitabilmente paranoico di questa cornice discorsiva, è quello per cui questo Leviatano dovrebbe avere tutta la sua energia e le sue attenzioni volte verso la Sardegna, ovviamente con intenti ostili di conquista.

Dopo questo sconcertante pasticcio di geopolitica casereccia, Pili torna a giocare la carta ISIS, definendo senza mezzi termini (e con una faccia tosta clamorosa) la rotta di Annaba come “la rotta dell’ISIS”. Questa volta, visto che internet è avaro di informazioni sull’inafferrabile Abu Mohammed Al-Jazrawi, probabilmente nascosto in qualche buco in Iraq, ecco che la connessione tra i flussi migratori dall’Algeria e l’ISIS è svolta attraverso Khaled Babouri, autore di un attacco con il machete ai danni di due poliziotte di Charleroi nel 2016, poi rivendicato dall’ISIS. Purtroppo, Pili stesso è costretto ad ammettere che Babouri “si radicalizzò in Belgio”, e che quindi quando passò in Sardegna venendo come harraga dall’Algeria, con l’ISIS non aveva nulla a che vedere. Senza considerare la natura dell’attacco di Babouri, evidentemente fondata sulla pratica del “lupo solitario”, e quindi sostanzialmente priva di una qualsiasi infrastruttura logistica e organizzativa alle spalle. La definizione di “rotta dell’ISIS” è quindi basata sul niente, e va considerata come una pura

e semplice menzogna. Resta da capire poi su che basi Pili sostenga che Khaled Babouri “conosceva la baia di Porto Pino come le sue tasche”. Non sarà stato un harraga come gli altri, quelli che il 23 settembre invece “di certo non sanno dove vanno”? E d’altra parte, cosa ci faceva Babouri a Charleroi? Non dovrebbe essere rimasto bloccato a Roma in balia degli eventi, o sballottato “da un lager all’altro” come, ci assicura Pili, è destino di tutti gli algerini passati per la Sardegna?

Conclusioni

Come sempre capita di fronte a questi guazzabugli di insinuazioni, menzogne, mezze verità decontestualizzate, nomi stranieri gettati a casaccio, informazioni basilari occultate, è assai più lungo e faticoso svolgere il bandolo della matassa che ingarbugliarlo. Il giornalismo di pessima qualità che da decenni continua a spargere sciocchezze sulla sponda Sud ed Est del mediterraneo, non conoscendo alcun limite di decenza, continua indisturbato a replicare i propri metodi mistificatori e i propri luoghi comuni privi di fondamento.

Come già ci raccontava Edward Said 40 anni fa, il mondo arabo e islamico rimane uno spazio aperto a qualsiasi scorreria narrativa. Pseudo-esperti privi dei più basilari strumenti interpretativi, a partire dalla conoscenza delle lingue parlate nei luoghi di cui parlano, possono mettersi a scrivere qualunque cosa gli passi per la testa, certi del fatto che nessuno gli chiederà mai conto di niente.

Se Said però si riferiva principalmente ad uno spazio mediatico come quello statunitense, ovvero di un paese abbastanza lontano e potente da fregarsene di conoscere in maniera minimamente dettagliata il fantomatico mondo del “Medio Oriente e Islam”, la Sardegna si trova direttamente innanzi alle coste del Maghreb, e sarebbe ora che si diffondesse una conoscenza minimamente accettabile delle condizioni sociali, economiche e politiche di regioni geografiche che sono, per molti sardi, fisicamente più vicine di qualsiasi altro spazio geografico.

Per questo la mistificazione di Mauro Pili è ancora più grave. Facendo una rassegna della stampa sarda dal settembre 2018, abbiamo potuto notare come, a fronte di un interesse spasmodico per i fatti inerenti l’immigrazione in Italia, l’ingigantimento dell’importanza della rotta algerina verso la Sulcis abbia avuto la funzione di inserire la Sardegna dentro il contesto generale, in un chiaro processo di contestualizzazione provinciale di quello che è stato il discorso dominante dell’agenda politica italiana per lunghi tratti degli anni recenti. Una vera e propria smania di protagonismo, di voglia di partecipare alla grande festa della caccia all’immigrato, caratterizza questi sforzi, condotti principalmente da politici e giornalisti locali.

La lettura dei fatti che avvengono nel Sulcis, è sempre dipendente da una gerarchia geografica funzionale, che si dipana attraverso i nodi gerarchici della trasmissione delle reti di informazione: dal globale allo statale al locale. In questo senso, la Sardegna guarda all’immigrazione con occhi che sono romani e milanesi, ovvero appartengono ai principali nodi dell’informazione su scala statale in Italia. Lo spazio geografico nord africano non dista dalla Sardegna le 180 miglia che separano Capo Bon da Capo Teulada, ma lo spazio ben più ampio che dalle agenzie di stampa di Algeri, passando spesso per Parigi, quando non per New York, conduce ai nodi dell’informazione italiana. Annaba è molto più distante da Porto Pino per il sardo che per l’harraga algerino, ed è in questa distanza dell’immaginario che si incistano le visioni allucinate del discorso razzista che oggi pervade la cronaca sull’immigrazione algerina.

La superficialità della stampa sarda riflette un provincialismo dello sguardo che è frutto di una subordinazione geografica e politica evidente. Già la ricercatrice Anna Maria Obinu, diversi anni fa, notava con un certo sconforto il totale disinteresse dei giornalisti sardi verso ciò che avviene sulla sponda di partenza delle rotte migratorie, il fatto che l’unico giornalista sardo che abbia visitato

Annaba si sia trovato a non scrivere per quotidiani sardi, e la generale incapacità dei giornalisti sardi a contestualizzare gli eventi inerenti la rotta migratoria dall'Algeria²¹.

In questo contesto, Mauro Pili ha deciso di colmare un vuoto di informazione effettivamente evidente, e ha deciso di farlo attraverso un'informazione di qualità scadente, volutamente mistificatoria, con intenti decisamente ostili verso il popolo algerino.

Palese, in questa operazione giornalistica, è la totale malafede di Pili nel manipolare le fonti, travisarle, camuffarle da qualcosa che non sono. Ci troviamo chiaramente di fronte a un personaggio che non ha svestito i suoi panni di politico dalla forte vena demagogica, vestendo i panni del giornalista, ed ha chiaramente una propria agenda politica. Il fatto è che la propaganda smaccata, sbruffona e talora completamente fuori dalle righe del personaggio, in questo caso almeno, dovrebbe sottostare a dei paletti di decenza, dettati dalla deontologia professionale del giornalismo, che invece sono stati completamente travolti e mandati a farsi benedire.

La scarsa serietà e l'irresponsabilità del giornalista e del giornale, assumono tratti particolarmente gravi, se pensiamo che tentano addirittura di inquinare la percezione delle relazioni diplomatiche con un vicino importante come l'Algeria, addirittura alimentando lo spettro francamente inusitato di una guerra. Più ancora dei metodi utilizzati per spingerlo, è spregevole l'orizzonte politico di Mauro Pili, fondato sulla esasperazione di lontanissimi, latenti possibili conflitti nel Mediterraneo, al solo scopo di spingere la propria firma giornalistica e il proprio profilo politico individuale.

Un gioco che attualmente si può spiegare solo con la malafede di chi sa benissimo che le sue parole non avranno alcun effetto concreto; ma in un futuro chissà: le parole e le pose marziali possono produrre spinte in direzioni assolutamente imprevedibili, anche in periodi di tempo relativamente brevi. Non si scherza con la guerra, e il fatto che invece si sia perso la percezione della serietà di un evento bellico al punto da farlo con la leggerezza con cui lo fa Pili, sulla prima pagina del principale quotidiano sardo, non è un buon segnale per nessuno che abbia a cuore il futuro della Sardegna.

D'altra parte, non si scherza affatto nemmeno con i lager, e sia il fatto che in Sardegna si stia strutturando una rete di campi di concentramento per migranti, sia la nonchalance con cui, invece di attaccare l'istituzione, il giornalismo nostrano attacca i reclusi e gli imputa la violenza di cui sono oggetto, ci dovrebbe semplicemente fare accapponare la pelle.

21 Op cit., pp. 112-130.